

# Jurassic Kamchatka

L'estremo oriente della Russia è una regione ai confini del mondo. Tra vulcani attivi. Temperature glaciali. Nessuna ferrovia. Una sola strada da Nord a Sud. Ma è una cassaforte naturalistica. Ed è bagnata da mari ricchi e pescosi

di Margherita Belgiojoso Foto di Olivier Grunewald

**L**a descrivono come la gemella di un'Italia di milioni di anni fa, questa penisola vulcanica a 11 fusi orari da Roma. Simili per forma e dimensioni, entrambe vulcaniche. Ma mentre la maggior parte dei vulcani italici sono spenti, la Kamchatka, la penisola del Far East russo, è cosparsa di decine di vulcani attivi. Terra giovane ancora in formazione, la Kamchatka è geograficamente un prolungamento del Giappone e fa parte della Linea dell'Andesite, la corona vulcanica che cinge l'oceano Pacifico dalle isole Kurili alla Nuova Zelanda. Una penisola letteralmente ai confini con il tempo: pochi chilometri più a est si trova il cambio data, il punto geografico che decide chi viva un giorno prima e chi il giorno dopo. I più collegano la Kamchatka alla strategica postazione nel gioco di società più famoso del mondo: il Risiko. La conquista di questa sconosciuta appendice permette infatti l'attraversamento dello stretto di Bering e in un baleno il via libera alla conquista di Stati Uniti e Sud America.

Quanto questa terra fosse decisiva, e non solo nel Risiko, l'Unione Sovietica lo sapeva bene. Dai suoi lidi infatti l'Urss spiava gli Stati Uniti e aveva costruito la base sottomarina della flotta del Pacifico. Mentre l'Armata Rossa testava qui i propri missili balistici, lanciati da Murmansk a schiantarsi in queste terre vergini a 7 mila chilometri di distanza. Tanto strategica che la Kamchatka rimase off limits per tutti i visitatori, russi e stranieri, fino a quando, nel 1990, fu aperta da Boris Eltsin.

La capitale, Petropavlosk-Kamchatka, venne fondata nel 1741 dall'esploratore danese Vitus Bering che da qui partì alla

scoperta delle isole Aleutine e dell'isola Commander. Petropavlosk, 270 mila abitanti, non è città di grande charme, le sue strade scandite dai grigi condomini rettangolari tanto cari agli urbanisti sovietici e guardata a vista da una gigantesca statua di Lenin. Il vero fascino della città resta nella splendida baia su cui è costruita, l'Avacha Bay, larghissima e di color metallo sotto la luce livida del tramonto che filtra fra le nuvole. Incorniciata da una fila di basse montagne, dietro cui campeggia il primo dei grandi vulcani della regione: l'Avachinskij. La baia è punteggiata dai pescherecci arrugginiti che fanno la spola con i mari attorno le isole Kurili dove si pescano ogni giorno tonnellate di salmone e crostacei. Pur essendo ricca di risorse, la Kamchatka è molto indebitata perché il rischio sismico e l'endemica carenza di approvvigionamento energetico ostacolano lo sviluppo della sua economia. Fino a pochi inverni fa, non si contavano i black-out di corrente elettrica e gli improvvisi tagli all'acqua calda. E la popolazione si era abituata a seguire con trepidazione i bollettini alla radio dove ogni mattina veniva annunciato a quanti giorni di distanza si trovasse la nave che da Vladivostok doveva portare i rifornimenti di carbone. Un giorno di ritardo e la città piombava nel buio e nel freddo. «Se tutto questo è cambiato dobbiamo ringraziare il governatore Mikhail Mashkovtsev», dice Cristina, giovane studentessa della facoltà di economia. A Petropavlosk si è nel pieno della campagna elettorale, le elezioni a governatore sono programmate per dicembre. Chi sarà il nuovo governatore ancora non si sa, ma per le strade la gente parla bene di Mashkovtsev.

A sinistra: il vulcano Mutnovsky. Sotto, dall'alto in basso: in volo sulla Kamchatka a bordo di ex elicotteri militari; bagno caldo in una vasca di acque sulfuree; la stanza dei minerali al Museo dei Vulcani a Petropavlosk

iscritto al partito comunista e considerato l'artefice dell'espansione dell'industria di pesca, fonte primaria dell'economia locale. Nel porto di Petropavlosk ci sono schiere di modernissime navi da pesca private di fabbricazione giapponese, giusto compendio alle attrezzature fatiscenti delle "fabbriche del pesce" statali. Qui poco è cambiato dai tempi dell'Urss. Allora come adesso gli operai lavorano per raggiungere il piano di produzione di caviale deciso a Mosca. La fama del salmone di Kamchatka è seconda solo a quella del suo granchio, la cui prelibata polpa si vende nei ristoranti di Mosca per 200 dollari al chilo. Con l'apertura delle frontiere, i maggiori partner commerciali della Kam-

chatka sono diventati Giappone e Corea del Sud. I due giganti asiatici sono entrati di prepotenza sui mercati della Kamchatka, assicurandosi guadagni milionari. Gli autobus delle strade di Petropavlosk arrivano diretti dalla Corea. Economicamente attratta dall'Asia eppure politicamente dipendente da una capitale a nove ore di fuso orario, la Kamchatka è divisa tra Est e Ovest. Si studia giapponese all'università e si ascoltano i notiziari di Mosca.

Il più interessante dei settori dell'economia locale sarebbe il ramo turistico se non fosse per un particolare: il tempo. È la più grande incognita per chi viaggia in Kamchatka: estremamente variabile, con temperature che nel Nord possono scendere fino a 56 gradi sotto zero. Un paradiso per i

viaggiatori che amano l'estremo, o piuttosto uno splendido inferno viste le spire di fumo e i bollori della lava che spirano incandescenti dalla terra in costante movimento. Investire nel turismo è quello che sta facendo Laurent Tavignot, un francese di 28 anni che vive a Petropavlosk-Kamchatka da quattro anni: «È unica al mondo e il suo potenziale turistico è infinito».

Per ora la Kamchatka accoglie poche migliaia di turisti all'anno, ma le meraviglie dei suoi 23 vulcani attivi, la grandezza della taiga vuota e la vista di animali ancora selvatici potrebbero assicurare alla penisola un futuro di gioie turistiche. Non mancano i divertimenti notturni: a Paratunka la vita si accende alle due di notte. Un intero distretto formato da una discoteca dopo l'altra, i bar aperti fino a mattina inoltrata, popolati di ragazze in minigonna e bikini. Perché la specialità della Rimini della Kamchatka sono le piscine termali dove si chiacchiera, si abbordano le ragazze, si sorseggiano i cocktail a mollo nell'acqua fumante.

Per la Kamchatka si viaggia come cento anni fa: a piedi. O, chi se lo può permettere, in elicottero. I treni non esistono, per rischio sismico e per la poca convenienza di costruire ferrovie in questi luoghi dove c'è poco o niente da collegare. Le strade si fermano a una ragnatela di piste sterrate intorno alla capitale, e a un'arteria principale che collega il Sud con il Nord. Per coprire le lunghe distanze non c'è altra alternativa se non l'elicottero. A poche centinaia di chilometri dalla capitale si avvista un vulcano nero immerso tra le nuvole, è una montagna di sabbia nera fumante, e il suo interno avvolge un buco turchese. È il vulcano Maly Semiachyk, con un lago acido color verde smeraldo. La caldera dell'Uzon accoglie l'elicottero in un paesaggio giurassico.

La caldera è un luogo primordiale, la tana di Dio, ricoperto di

stagni paludosi da cui fuoriescono spire di fumo, tutto intorno una parete di basse montagne che indica il perimetro di un antico vulcano. L'odore dello zolfo è il segno della vita della terra, segno di un mondo sotterraneo. Gli spettacoli di verzura africana nel Sud, dove le felci e i trifogli sono di dimensioni gigantesche, si alternano con il deserto del Nord dove tutto è nero e la vegetazione è sparita inghiottita dalla sabbia vulcanica. Paesaggi di lunare bellezza, alle pendici del vulcano Tolbachik dove non a caso si facevano esercitazioni per lo sbarco sulla luna. Lontana da tutto, immersa nel nulla, alla frontiera col tempo, sepolta dalle nubi che la ricoprono per dieci mesi all'anno, la Kamchatka è un posto irreali, incarnazione ideale dell'Isola che non c'è.

Margherita Belgiojoso



**La Kamchatka è stata fino al 1990 una regione off limits per i visitatori russi e stranieri**